

APPUNTI PER UN DOCUMENTO DI POLITICA ECONOMICA A MEDIO TERMINE.

A. Saba 1997 ott.

1. La lunga e laboriosa fase di risanamento dovrebbe essere finalmente ultimata. E' stata superata dalla struttura produttiva del paese in modo straordinario, oltre le più ottimistiche previsioni. E' necessario notarlo, non per compiacimento, ma perché proprio nella "resistenza della struttura" hanno sede una serie di elementi che, potenzialmente, hanno la capacità di orientare la successiva fase di sviluppo.

In cinque anni si è avuta una riduzione della spesa pubblica e un incremento di pressione fiscale pari a 360 . mila miliardi . Nessun paese europeo sarebbe stato capace di uno sforzo simile specialmente in presenza di un cambiamento politico di cinque governi e di una crisi morale gravissima.

Ma ciò che realmente rimarchevole è che mentre le "manovre" imperversavano, la bilancia commerciale segnava un attivo senza precedenti, in una prima fase agevolata dalla svalutazione della lira, ma poi, col recupero sui cambi, in virtù di una indiscussa competitività. La riduzione inevitabile dei consumi interni è stata compensata dalle capacità esportative, dopo un breve pausa, il reddito e la produzione industriale hanno ripreso a crescere.

Dunque, anche se il debito rimane altissimo, la fine del risanamento ci pone di fronte ad un paese sostanzialmente sano dotato di una struttura produttiva forte, flessibile e molto più ricca di elementi innovativi di quanto comunemente si creda e da un accordo fra le parti sociali sulla politica dei redditi di grande importanza.

Su tali elementi di forza bisogna fare leva per dare un segno nuovo allo

sviluppo che deve incidere in primo luogo sulla occupazione, e quindi in grande misura sul problema del mezzogiorno.

Bisogna porsi la seguente domanda: se in alcune regioni italiane, Veneto, Emilia, Marche, vi sono condizioni di piena occupazione, situazione che non ha uguali in Europa, come è possibile utilizzare questa esperienza straordinaria per lo sviluppo del mezzogiorno invece di andare ripescando esperienze vecchie e dannose o inutili tipo Agenzia per il mezzogiorno e i residui dell'IRI ?

L'Italia non solo entrerà nell'Euro con gli altri partners a pieno titolo, ma ha rivelato, proprio nella fase del risanamento, elementi su cui costruire un modello nuovo per l'Europa .

2 . Il risanamento è unidirezionale: più tasse, meno spese, tagli allo stato sociale, politica dei redditi stretta, riduzione dell'inflazione e dei tassi. Non può essere che così quando si ha un debito pari al 124 % del PIL.

Vi è un momento di sovrapposizione fra risanamento e sviluppo, ma lo sviluppo poi si articola, non è e non può essere unidirezionale, ma al contrario, si apre verso opzioni diverse.

Per questo, mentre la sinistra è stata tutto sommato assai unita (le cosiddette follie di Rifondazione sono da considerarsi perfettamente fisiologiche dopo cinque anni di tagli e pressioni quasi intollerabili. Famosi politologi, come Dahrendorf avevano espresso previsioni assai più pessimistiche che sono state smentite dalla moderazione sia del sindacato che dalle ali estreme dello schieramento della politica di sinistra).

Ora però, aprendosi il ventaglio delle opzioni sullo sviluppo, il contrasto interno alla sinistra potrebbe esplodere.

Una parte più moderata e più "governo dei tecnici "pare tentata di ribaltare sullo sviluppo i caratteri del risanamento: stimolo degli investimenti, aumento del reddito, dei consumi interni, e forse(dipende dal tasso di crescita che non può essere molto elevato), aumento, insufficiente della occupazione.

Rifondazione , rifiutando questa logica, ha mandato due segnali: occupazione creata indipendentemente dalle fasi del ciclo in modo autonomo e riduzione dell'orario di lavoro.

3 . Entrambe i segnali devono essere presi in considerazione , come segnali ma non come contenuti che hanno bisogno di riflessione e di prospettiva. Il primo era evidentemente frutto di improvvisazione: utilizzare i residuati dell IRI, frutto di una selezione manageriale alla rovescia della più corrotta e parassitaria delle gestioni per rifare una specie di Cassa del Mezzogiorno, non è certo molto esaltante. Sono rimaste a carico del Tesoro che continua ad erogare lauti stipendi proprio quelle imprese che esistevano ormai solo per fornire merci e servizi alla PP AA, senza controlli reali dei costi. Non sono utilizzabili se non per ricreare un nuovo intreccio clientelare e assistenziale che è quello che ha distrutto i conti pubblici negli anni 80.

Però, a parte lo strumento, il problema di creazione di posti di lavoro oltre quelli che verranno prodotti dalla dinamica fisiologica del sistema, esiste. La sinistra dovrà affrontarlo. Per ciò bisogna capire bene che cosa stà succedendo nel modello veneto e trarre da questa esperienza nuove linee per il sud (ciò che , spontaneamente, è già in atto vedi Natuzzi o i distretti sardi).

L'orario di lavoro è invece un elemento nuovo ed ha un carattere tale da poter aprire una riflessione seria su un modello diverso.

Il punto centrale non è "per legge o per accordo". Questo problema verrà dopo.

In primo luogo è necessario dire che deve essere un problema europeo. Come lo è stato il famoso 3 % del deficit. o il tasso di inflazione .

L'UE deve porre al centro del modello la riduzione dell'orario come nuova scelta di civiltà. Come è stato l'welfare negli anni 50.

Ci si deve rendere conto che il modello operante ora solo in Europa potrà riportare verso condizioni di piena occupazione solo per brevi fasi. Che il livello di reddito è fra i più elevati del mondo. Che il 74 % delle famiglie europee abitano in case di loro proprietà. Che la popolazione immediata e che la

famiglie sono ormai strutturate in modo che con l'occupazione femminile e questi tempi di lavoro l'invecchiamento, con tutti suoi problemi , non avrà pausa.

Il problema dell'orario di lavoro dunque deve essere discusso non solo in relazione alla occupazione aggiuntiva che può derivarne, e non solo sul modo per ottenerlo (è evidente che non si potrà prescindere dalla volontà delle parti sociali) ma per la sua forza innovativa.

4 . E' necessario ancora una volta , mettere al centro del problema la produttività. La caratteristica centrale dei sistemi industriali moderni è che l'incremento di produttività è un dato permanente : "piove dal cielo e dagli ingegneri " J. Robinson. L'Europa ha trasformato una parte dell'incremento continuo di produttività in welfare e ciò ha caratterizzato la civiltà europea negli ultimi cinquanta anni dandogli un indubbia supremazia in termini di giustizia sociale. Ora questo traguardo deve essere superato ed esistono i mezzi perchè lo sia. Benessere sociale senza tutela dell'ambiente non ha più senso, ma anche senza tutela della qualità individuale della vita compromessa dal consumismo , dal cretinismo televisivo, dalla mancanza di prospettive ideali e civili. Accanto alla tutela della natura è dunque necessario porre le tutela della cultura, della qualità della vita, `della solidarietà e dei nuovi valori che la stessa esperienza quotidiana ci propone. (Basta considerare il ruolo del volontariato nel terremoto dell'Umbria e delle Marche per capire che strati crescenti di popolazione di tutte le età e ceti sociali vanno cercando nuovi motivi di esistenza sociale e ideale). Il messaggio di Tony Blair: fare del Regno Unito non più un paese dominante, ma il modello del prossimo secolo, può essere fatto proprio dall'Italia che ha una struttura produttiva nettamente più moderna e flessibile.

5 . Inevitabilmente il ventaglio delle possibili opzioni di sviluppo si scontrano con l'inefficienza delle istituzioni che riduce non solo il tasso di crescita economica, ma anche una diversa allocazione delle risorse.

Il dibattito politico, stimolato dalla discussione intorno alle riforme istituzionali, si stà soffermando sulla efficienza delle istituzioni politiche come governo, parlamento, partiti. La inefficienza relativa delle istituzioni politiche di fronte alla straripante dinamica delle strutture finanziarie e tecnocratiche internazionali è uno dei temi su cui si discute nelle diverse parti politiche (D'Alema, Fisichella, Fini , Romiti, Adornato ecc.).

Ci si preoccupa pochissimo della crescita dei "costi transazionali" (North) che l'inefficienza delle istituzioni provoca sulla struttura produttiva.

Se ci si propone di utilizzare il continuo aumento di produttività, non solo per l'welfare ma per cambiare la qualità della vita, è necessario che gli incrementi di produttività non vengano "mangiati" dalla inefficienza crescente delle istituzioni. Giustizia, amministrazione pubblica, organizzazione tributaria, formazione, ricerca, sistema bancario, sono tutti settori in cui il livello di efficienza è nettamente inferiore alla produttività dell'industria.

Gli imprenditori, su cui la pressione tributaria e la massa di oneri sociali si fanno sentire in misura crescente, tollerano sempre meno gli ostacoli derivanti dalla inefficienza istituzionale e reagiscono talvolta in modo scomposto, ma

se non verificano, in tempi ragionevoli, una precisa volontà di ridurre i costi transazionali.

Il governo, eccessivamente orgoglioso della sua politica di risanamento, non ha fatto quasi nulla in questa direzione. Se si esclude la riforma Bassanini, negli altri settori portanti siamo ancora a vaghe discussioni preliminari

Si calcola che in media sia necessario un periodo di 9 anni e tre mesi per la soluzione di una causa civile. Ma in tema di giustizia si parla solo di poteri dei procuratori e di regime dei pentiti della loro credibilità. Del danno crescente che la mancanza di una giustizia civile reca alle strutture produttive in Italia non vi è cenno nella azione di governo. E lo stesso vale per la ricerca, per l'assistenza, per una seria politica infrastrutturale, per le strutture finanziarie.

Fare parte della maggioranza non significa certo continuare a compiacersi del puro risanamento (ammesso che duri: se non si riducono i costi transazionali poi bisogna di nuovo supplire con spesa pubblica).

Dunque bisogna iniziare una politica di "contrattazione generale "in cui modifiche della politica dei redditi devono comportare come contropartita la riduzione dei costi derivanti dalla inefficienza delle istituzioni. Es. la riduzione dell'orario di lavoro v`a messa in rapporto con la semplificazione degli oneri sociali e con la loro riduzione, con un incremento certo nella formazione, con una riduzione certa dei tempi della giustizia civile, con provvedimenti moderni nel sistema bancario ecc.

Il sistema delle imprese ha consentito uno sforzo straordinario. Ma "il partito dei produttori è scontento del contesto in cui è costretto ad operare. Ma è difficile spostare risorse verso obbiettivi più avanzati (ambiente, cultura ecc

)se non si sciolgono i nodi della inefficienza istituzionale.

Andrea Saba Roma ottobre 1997